



Il cinema "promosso" dall'Agis

ROMA — Si chiama «Cin-Cin». Dove la parola «cin» sta per «cinema», ma forse anche per un brindisi alla salute della settimana arte. È la rivista curata dall'Agis che in occasione delle feste verrà distribuita gratuitamente nei cinematografi italiani. L'Agis compie 40 anni (il festeggiamento in occasione della prima edizione dei premi Italo Gemini per lo spettacolo italiano, alla presenza di un manipolo di ministri: Andreotti, Lagorio, Gulotti e Mammì) e ha presentato a Roma una serie di iniziative promozionali raccolte sotto

to lo slogan «Cinema al cinema». È la prima volta — come ha sottolineato il presidente dell'Agis Franco Bruno — che si fa una campagna istituzionale per il cinema, simile a quelle per il latte o la birra (legata, quest'ultima, al volto di Renzo Arbore): cinema e tv saranno bersagliati, nei prossimi mesi, da spot pubblicitari che inciteranno la gente ad uscire di casa e ad andare a vedere i film sul grande schermo. 30.000 manifesti, su cui è riprodotta la farfalla copertina di «Cin-Cin», saranno affissi in tutta Italia, mentre entrerà in distribuzione (come «intervallo di lusso») il cortometraggio «Exit», realizzato dalla Rai nell'ambito del programma «Passione» con Monica Vitti e premiato al festival di San Sebastiano.



Erio Masina in «Maledetto fra le donne»

Erio Masina, «maledetto fra le donne»

MILANO — Sul palcoscenico una donna non può giovane soffre e si dispera per un amore proibito per un giovane ragazzo che potrebbe (e forse lo è davvero) esserle figlio. Il suo nome è Adelina e lo sfogo di lei, il giorno delle nozze del ragazzo per lunghi anni allevato e poi amato furiosamente, è gridato a una scandalizzata sorella, di nome Federica, nella cappella di una chiesa. L'ambiente è quasi soffocante, un po' carico, come si conviene per uno spettacolo, questo «Maledetto fra le donne» nato dal mondo naturalistico e mi-

sero di Marco Praga, dalle sue eroine spesso infelici, comunque sempre costrette a una posizione subalterna e, se ribelli, bollate per sempre con l'etichetta di peccatrici, e condannate da una società benpensante e fondamentalmente maschile. Fin qui nulla di stragante: l'operazione drammaturgica è interessante, lo spettacolo — che è in due tempi — giunge senza sbavature, sottolinteso da una colonna musicale continua, alla sua tragica conclusione: il suicidio della protagonista che s'annega nel mare. Quello che rende, invece, questo spettacolo, assolutamente diverso e quindi in grado di ribaltare con ironia e intelligenza qualsiasi presupposto e che, in realtà, le due protagoniste sono due uomini, Erio Masina e Renzo Dotti. E

benché ci sia ormai da tempo abituati al travestimento a teatro, ci si rende conto ben presto che qui l'operazione è più sottile, più ambigua e, anche, molto più pericolosa. Perché Erio Masina non si traveste, ma è, non gioca con i luoghi comuni, nulla gli è più lontano dell'effettivo volgare e dell'esagerazione per catturare l'applauso. In scena vediamo, infatti, degli attori che interpretano ruoli femminili con grande economia di gesti. In queste due donne-uomini, in questi due attori-attrici non c'è nulla che non abbia una sua giustificazione; in più c'è un distacco ironico perfino nell'attenzione ad ogni dettaglio, mantacale, per il trucco del volto, che ci rivela — è solo un attimo — una vergine possibile ma lo spiraglio si rinchioda molto presto i conti vanno

fatti con la notevole professionalità dei due interpreti. Più che un gioco del travestimento, dunque, «Maledetto fra le donne» è un gioco sul teatro, sul corpo dell'attore, dove lo sberleffo irridente e ironico di Poi e la smorfia da Pierrot in regalia di Masettoni si trasformano nell'ambiguità tutta di testa più che emotiva e viscerale, tutta studiata, ma proprio per questo tutta vissuta, di Erio Masina. È proprio questo aspetto, crediamo, che rende per certi aspetti inquietante il suo teatro e semplici e drammatiche, e allo stesso tempo accettabili, di carne, queste eroine che potrebbero benissimo trovare posto in feuilleton. Ed è questo che ce le fa umane e vive, e ironicamente presenti.

Maria Grazia Gregori

Del nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Professore non si ricorda di me? Sono stato suo alunno, sono...». Una breve esclamazione, poi un nome falso. All'aeroporto di Santiago il vecchio professor Exequiel Soto, da qualche anno in pensione, aspetta l'aereo che lo condurrà in Europa: il Prado, il Louvre, la Scala, il Regio: un viaggio che è il sogno di una vita ma anche l'evulsione da una famiglia petulante, convenzionale che non capisce le fantasie di Exequiel. Qualche frammento di ricordi in comune, poi due uomini in borghese si avvicinano e costringono il più giovane a seguirli. È un sequestro. Al professore stupéfatto l'ex alunno fa solo in tempo a sussurrare: «Per favore avvisi mia moglie». Il vecchio resta seduto a lungo senza capire, quando si risveglia l'aereo è partito da tempo. Comincia così un altro viaggio, il viaggio di Exequiel Soto, bravo cileno, lavoratore scrupoloso, uomo retto, che di politica non si ricorda mai, mischiato, dentro il Cile di questi anni, dentro la sua coscienza di uomo.

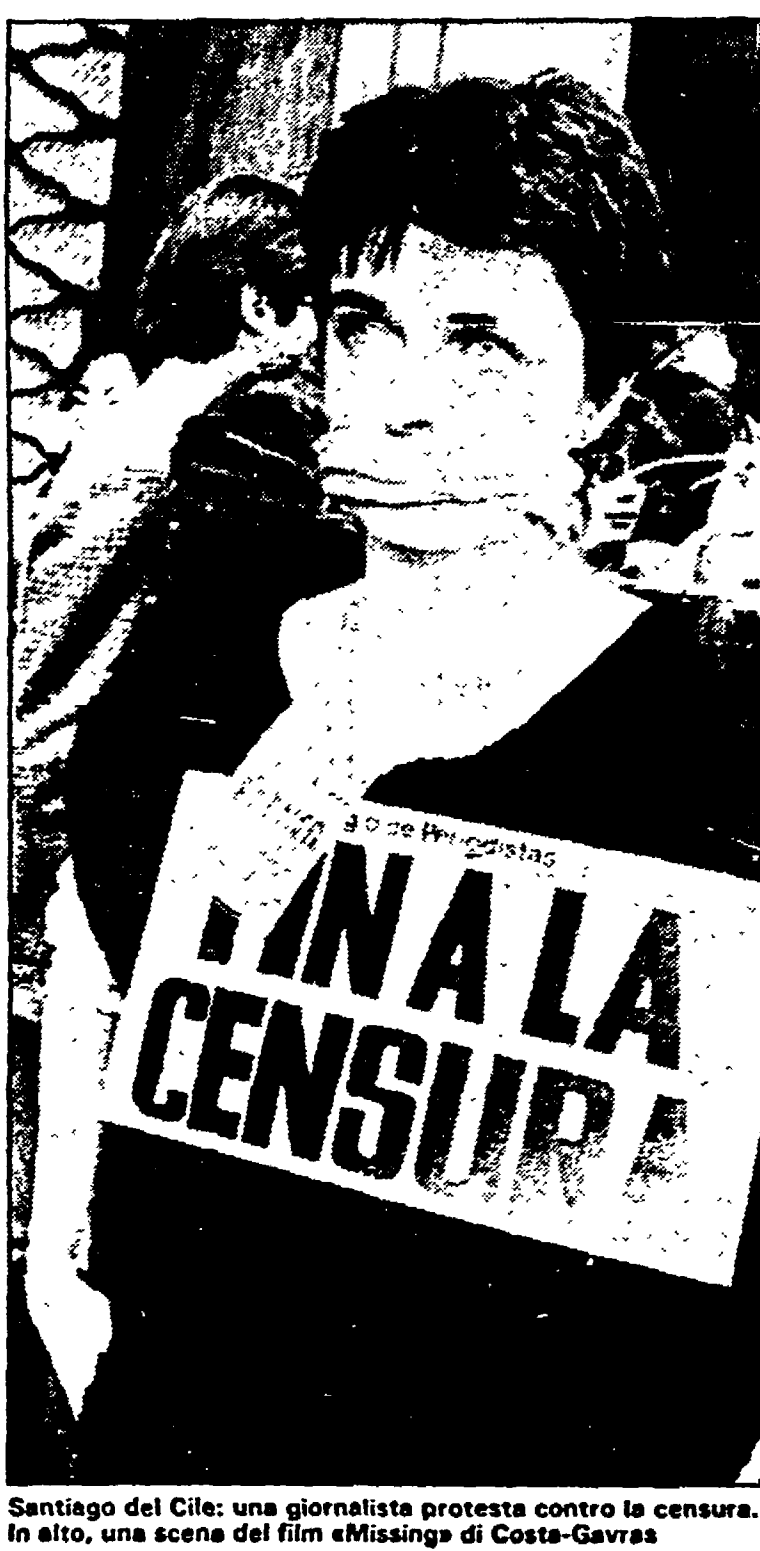


Cinema Abbiamo visto a Santiago del Cile «Sexto A 1965», un film clandestino di Claudio Di Girolamo: protagonista un insegnante «apolitico» messo di fronte agli orrori della repressione fascista

Abbiamo visto Sexto A 1965 a casa di Claudio Di Girolamo, regista, sceneggiatore, artista e animatore culturale. Cinquantasei splendidi anni, un'origine italiana dichiaratissi-

Pinochet e il professore

ma (parla ancora con una piacevole inflessione romanesca). Di Girolamo è il fondatore del gruppo teatrale dell'Ictus, dove lavora il meglio degli attori e delle attrici cilene. Da due anni nel teatro La Comedia presentano La primavera con una esultante nota dell'uruguayense Mario Benedetti. Racconta la storia del dolente esiliato degli esuli. Minacce di morte, assalto, sequestro, hanno mai convinto la gente dell'Ictus a rinunciare al lavoro: La primavera è a dispetto del regime, è un grande successo.



Santiago del Cile: una giornalista protesta contro la censura. In alto, una scena del film «Missing» di Costa-Gavras

realizzare tanto una versione teatrale che una in video. Cominciano a lavorare in segreto, ma in settembre le minacce di morte a Cerda e ad alcuni attori — Delfina Guzman, Nissim Sharim — diventano continue. Cerda è costretto ad andarsene. L'Ictus va avanti. Hanno un bell'esempio, Roberto Parada, il più famoso attore cileno, comunista, tenace oppositore del regime, come sua moglie, Maria Maluenda, che fu ambasciatrice in Finlandia del governo Altamirano. Roberto ha recitato ne La primavera la sera che gli avevano annunciato che suo figlio José Manuel, sequestrato due giorni prima insieme a José Manuel Guerrero e a Santiago Nattino, era stato ritrovato, come gli altri due, torturato e sgozzato. Alla fine della recita, il vecchio Roberto, appoggiato ad una bastone, ha fermato gli applausi e ha detto soltanto: «Dedico questa replica alla memoria del mio tenero figlio, massacrato dalla dittatura».

Ne La primavera Parada interpreta il padre di un militante di sinistra uruguayense, da anni in carcere mentre la sua famiglia è in esilio. In una scena centrale il vecchio spiega perché non ha mai terminato la prima lettera al figlio e dice: «Come posso dirti che mi vergogno di essere libero mentre lui è prigioniero, che mi sento responsabile di avergli consegnato questo mondo orrendo». Dalla sera dell'assassinio di José Manuel, Roberto ha cambiato le battute. Dice: «Come posso dire che mi vergogno di essere vivo mentre lui è morto, che mi sento responsabile di avergli consegnato questa società che lo ha ucciso».

A Sexto A 1965 Roberto Parada dà l'eccezionale mossa del professor Soto. Attonito e incredulo all'inizio, dolorosamente ma fermamente consapevole alla fine. Il film non cede mai a sensazioni forti, nessuna immagine truculenta, Missing è lontano. L'orrore verrà fuori piano piano, dipanandosi nella vita quotidiana, nelle storie della gente. Exequiel va a Valparaiso, dove c'era la sua scuola, incontra un altro ex alunno. Con Salcedo, sbandato, clatrone, appena e giustamente abbandonato dalla moglie, stringerà un sodalizio a suo modo perfetto. Insieme tracciano un piano che è un po' gioco, un po' disperazione: la rinuncia al viaggio in Europa, l'inganno condito di finte telefonate alla famiglia ignara del professore, la ricerca prima della vera identità — quel «Sexto A del 1965» — poi della casa e della moglie del sequestrato. E chiacchiere, sigarette, caffè, discussioni, riunioni circolano nel bar di proprietà di un altro ex alunno, che diventa il terzo complice, itinerario alla ricerca degli altri ragazzi, con la scoperta dei loro cammini.



George Gershwin

Rinascita nel n. 46 da oggi nelle edicole

- Editoriali - I comunisti e il confronto sui programmi (di Giuseppe Chiarante); Cambiate quella legge: è contro le donne (di Giglia Tedesco); I giorni di Ginevra e quelli di Malta (di Guido Vicario)
- La Rai Tv, i privati, il satellite: informazione e potere in Italia e in Europa (articoli di Mimmo Scarano, Walter Veltroni, Vincenzo Vita)
- Craxi e De Mita, cronaca di un mezzo strappo (di Claudio Petruccioli)
- Il sindacato nello scontro sociale (articoli di Bruno Ugolini e Marcello Villari)
- Inchiesta/In viaggio nel mondo della sanità/3 - Il mercato della salute (di Ivan Cavicchi e Elena Granaglia)
- Elsa Morante nella letteratura del '900 (di Mario Spinnella)
- Il libro scritto dal pianeta Cina (di Filippo Coccia)
- Che cosa fare dopo Ginevra (articoli di Gianni Cervetti, Giulietto Chiesa, Aniello Coppola, Romano Ledda)
- A proposito del caso francese: ma le contraddizioni non sono solo di Mitterrand (di Gilles Martinet)
- Saggio - Dalla sinistra una proposta per l'Europa (di Renato Zangher)
- Taccuino - Utopia e concretezza di Giacomo Matteotti (di Luciano Lama)

Il concerto Prêtre ha diretto un omaggio al grande autore di «Rhapsody in Blue»

Gershwin, primo sogno americano

ROMA — Nel giugno del 1937, George Gershwin, nel pieno del successo, non si sentì proprio per niente. Era stato nominato accademico onorario di Santa Cecilia, e il Festival musicale di Venezia gli aveva chiesto qualcosa. Aveva furoreggiato in Europa, qualche anno prima, e tutto il mondo nella musica era dalla sua parte. L'opera *Porcy and Bess*, rappresentata a Boston e New York, era stata un successo. Ma per il suo conto, Gershwin non si sentiva mai. Era, Gershwin, il musicista più lanciato che avesse allora l'America, il più carico di simpatia, il simbolo vivente d'una felicità e d'una felicità musicale, protetta, diremmo, dai grandi compositori — e interpreti — di quel periodo. Ciascuno, da Toscanini a Ravel, trovava in Gershwin il segno — desiderato e nel profondo invidiato — di un cantante stato di grazia.

La musica di Gershwin era per tutti talmente un'altra cosa, meraviglioso frutto di una pianta sconosciuta e benefica, che tutti ebbero, appunto, il timore di acciuparne la miracolosa spontaneità. In Francia tutti si erano divertiti alle «sfrontate» e brillanti invenzioni di Gershwin, ma per il suo conto, Gershwin non si sentiva mai. Era, Gershwin, il musicista più lanciato che avesse allora l'America, il più carico di simpatia, il simbolo vivente d'una felicità e d'una felicità musicale, protetta, diremmo, dai grandi compositori — e interpreti — di quel periodo. Ciascuno, da Toscanini a Ravel, trovava in Gershwin il segno — desiderato e nel profondo invidiato — di un cantante stato di grazia.

Quando Gershwin, dicevamo, non si sentì bene proprio per niente, e il 10 luglio 1937 finì in ospedale, una sorta di panico sconvolse il mondo, oltre che l'America. Come nessuno dei grandi della musica poté dare direttamente a Gershwin nulla di più di quel che aveva, così nessuno dei grandi della medicina poté togliere a Gershwin nulla del malanno che aveva. Morì il giorno dopo il ricovero, il 11 luglio 1937, nonostante che si mobilitassero due cardiotorpediniere per rintracciare nell'Atlantico un famoso chirurgo in crociera, collegato, poi, con Beverly Hills attraverso un ponte radio approntato dall'Esercito.

Sembrò una esagerazione, ma tutti avevano capito che il mondo perdeva, senza rimedio, quel che aveva riscuotuto in quegli anni la fiducia nella vita attraverso la musica che acquistava il tono di un ottimismo trascendente l'apparato industriale che aveva in America altre risorse per i suoi falsi e trionfalistici paradisi artificiali. Fu lui, Gershwin, la proiezione, in campo musicale, di una «intesa» che stava per essere spazzata via tragicamente. Nello stesso anno del *Porcy and Bess* (1935) Alban Berg moriva in un ospedale di Vienna (nessuna intesa fu possibile per lui) e dieci anni dopo, fu difficile trovare un'intesa per seppellire Bartók. Il vecchio Toscanini invocò il riprovato suo nome e sulla musica di Scipione.

I particolari momenti degli Anni Venti e Trenta, così illuminati dalla felicità di Gershwin, sono stati riportati all'attenzione dal concerto diretto da George Prêtre, un francese in America, desideroso di restituire qualcosa a un musicista e animatore di una orchestra splendida anche nel dare il suo contributo al pianista Leon Bates (non aveva l'indirizzo di Bartók, ma conosceva bene quello di Gershwin), interprete della *Rhapsody in Blue* e del *Concerto in fa*, e a Jack Dieval, autore e interprete di certe improvvisazioni su temi di Gershwin, per pianoforte e orchestra.

Erasmus Valente

È in Edicola

alfabeta

Mensile di informazione culturale

diretto da
Balestrini, Calabrese, Cori, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Porta, Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Merz (Boatto)
Psicologia del direttore (Zeeman)
Da Sigonella a Ginevra (Index)
Eichenbaum, Sklovskij, Tyntjanov: Lettere

Inoltre
Intervista a Gombrih (Calabrese)
Hannah Arendt (Esposito, Dal Lago, Galli)
Spinella/Malerba/Polizzi/Fiorani/Curi/Mangano
L'impresa culturale: Feltrinelli

48 pagine, Lire 5000

Campagna abbonamenti 1986

A chi si abbona entro il 15 Gennaio 1986 in omaggio una biografia a colori in edizione esclusiva e numerata formato mm. 430 x 290

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

QUESTA SERA ALLE 22.50

BIG BANG

LO SPETTACOLO DELLA VITA

CON JAS GAWRONSKY
ALLA SCOPERTA DELLA MERAVIGLIOSA,
AFFASCINANTE AVVENTURA
DELLA VITA

CANALE 5